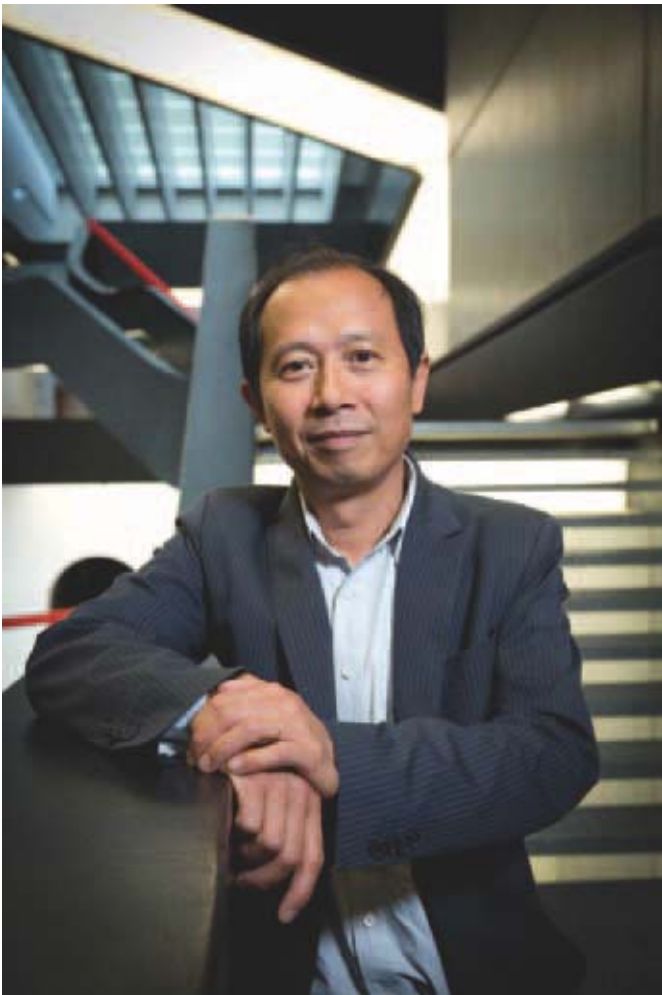


IL MAXXI DI HOU HANRU

curated by LUCIANO MARUCCI



ph Musacchio Ianniello

Luciano Marucci: La sua nomina a direttore artistico del MAXXI e il nuovo finanziamento hanno creato aspettative. Sta approntando il programma dei prossimi eventi?

Hou Hanru: Da quando sono arrivato al MAXXI, lo scorso ottobre, abbiamo aperto un paio di mostre. Per potenziare il Museo, a prescindere dal programma in sé, l'obiettivo più ambizioso da raggiungere è la visione globale. Non si tratta solo della programmazione di mostre; siamo interessati soprattutto a concretizzare una progettazione mirata; a rendere il Museo più dinamico, più vicino alle tematiche culturali contemporanee. Visto che ci occupiamo di arte e architettura, puntiamo sull'interazione tra questi ambiti e sulla multidisciplinarietà. Il museo è un'istituzione pubblica

che fa da luogo di comunicazione tra la comunità artistica e la società reale con le sue problematiche, perciò stiamo cercando di attuare mostre associate a conferenze, ricerche, iniziative educative per fare in modo che il MAXXI possa divenire una piattaforma. Siamo intenzionati a far partecipare al dialogo gruppi o persone che rappresentano le varie realtà. Vogliamo un museo che vive. Esploriamo anche la definizione di "museo contemporaneo" per andare oltre. Non più solo la tradizionale funzione di collezione e mostre, ma un luogo per promuovere conoscenza, discussione e produzione sociale. Questo è il concetto fondamentale per il museo nel futuro.

Dalla conversazione pubblica in ArteFiera di Bologna, a cui ha partecipato, mi è sembrato che non intende promuovere iniziative legate all'arte di un determinato territorio, ma riferite al mondo globalizzato, per focalizzare le espressioni più libere e vitali dell'arte della modernità nel rispetto delle differenze. Sono questi i presupposti che realmente potranno guidare l'attività del prestigioso Museo romano?

Vedo come un privilegio essere, io e il Museo, a Roma che è unica per la sua storia e perché è la capitale dello Stato italiano. Forse la prima città cosmopolita nel mondo dal tempo dell'Impero Romano, quindi la dimensione globale è sempre stata legata alla sua vita. Come collegare questo status con la realtà di oggi rispetto alle espressioni della globalizzazione e ai cambiamenti geopolitici? Abbiamo individuato un paio di punti su cui puntare l'attenzione. Il primo è un esame critico della creatività e dell'attuale condizione socio-economico-politica. Per questo abbiamo voluto la mostra *Utopia for sale?* con opere di Allan Sekula: un'indagine su come la comunità artistica e le sue realizzazioni si frappongono nel processo che affronta il sistema globale capitalista. Un tema che vogliamo sviluppare, connesso anche alla vita sociale dell'Italia che sta vivendo una profonda crisi economica. Altro punto focale è come relazionare la città di Roma, l'Italia e l'Europa con il mondo in evoluzione. Siamo impegnati in una serie di progetti che hanno a che fare con le trasformazioni nell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, su come la cultura europea possa essere vista nel nuovo contesto per mostrare cosa sta accadendo in paesi quali Iran, Turchia e Siria. Tutto ciò attraverso la presentazione di lavori contemporanei da quella regione, in modo da stabilire un rapporto tra l'Italia e tali zone. Italia ed Europa come laboratorio per comprendere come certi paesi immaginino il mondo e stimolino la produzione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Suppongo che la scelta degli artisti sarà effettuata anche in base al particolare spazio architettonico.

Abbiamo rapporti con tanti artisti, italiani e stranieri, e li incoraggiamo a prendere in considerazione gli spazi disponibili. Il MAXXI presenta un'architettura da sfida e molti dei progetti riguardano eventi site-specific.

Per l'attuazione dei progetti verranno nominati curatori sempre diversi? Italiani o stranieri?

In questo momento non è previsto l'ingaggio di un nuovo curatore, ma non sappiamo come procederemo in futuro. Sono contento del team che ho trovato in questo Museo. Fino ad ora ha condotto un eccellente lavoro e cerchiamo di valorizzarlo. Ha forti potenzialità, specialmente tra i curatori più giovani che hanno lavorato e stanno lavorando a progetti di mostre individuali e collettive in arte e architettura. Hanno

incredibili conoscenze e capacità. Nello sviluppo del nostro programma usiamo al meglio tutto questo e diamo grande importanza alla dialettica interna al gruppo, un modo nuovo di pensare all'Istituzione che chiamerei l'intelligenza collettiva. Siamo anche in stretto contatto con dei tecnici nel campo dell'educazione, della ricerca, della comunicazione e del marketing. Si tratta di inventare un tipo di collaborazione che si basi su un'operatività di gruppo, sulla visione e sul dibattito di come una struttura al pari del MAXXI si debba confrontare con i cambiamenti sociali del mondo per valorizzare la cultura.

I migliori talenti artistici italiani saranno contestualizzati nel panorama generale?

L'Italia ha artisti e gruppi interessanti, di grande talento. Nella nostra pianificazione ci sono certamente momenti dedicati ad essi. Collaborando con la comunità artistica italiana guardiamo in modo particolare alle nuove generazioni e il Premio MAXXI - assegnato ogni due anni, che tra un alto numero di candidati vede quattro finalisti e un vincitore - vuole sostenere la crescita della giovane generazione in ambito locale e internazionale. Inoltre c'è YAP (Young Architects Program), premio annuale organizzato in partnership con vari musei come il MoMA e il MoMA PS1 di New York, l'Associazione Constructo di Santiago del Cile e Istanbul Museum of Modern Art. Direi che nei vari progetti c'è una partecipazione pressoché regolare di artisti italiani.

Anche l'arte cinese di questi anni, di cui lei è un esperto, non sarà né avvantaggiata né trascurata?

Potrei trarre vantaggio dalla conoscenza diretta della realtà artistica cinese, ma la questione non è se voglio presentare un artista cinese o no. È naturale che nelle mostre attuali tra i diversi artisti internazionali ci sia anche qualche cinese e, probabilmente, in futuro ci occuperemo di alcuni di loro. Per poter conoscere gli artisti cinesi e quelli dell'area asiatica, che chiamiamo il sud globale, è necessario comprenderne il *background*. Il percorso potrebbe portare a una migliore conoscenza, ma anche a un'ambizione diversa indirizzando i nostri progetti verso una prospettiva più estesa, un'apertura a nuovi modi di guardare la creatività. In Europa forse non verrebbero visti come convenzionali, ma dovrebbero essere tenuti in conto sulla scena odierna delle arti visive, dell'architettura, del design e di altre discipline, non più legati a qualcosa che si può definire d'identità o di carattere nazionale o locale, perché riguarda principalmente la tensione tra l'individuo e la società o tra le diverse culture che si incontrano e che determinano l'ibridismo. La mia esperienza, che mi ha portato a lavorare con l'arte asiatica e lo specifico cinese, praticamente in ogni ambiente artistico di tutti i continenti, visto che ho vissuto a lungo in Europa e in America, mi aiuta a comprendere come sfruttare l'idea del globale e trasformarla in azione al MAXXI.

Con l'ampliamento della scena internazionale il concetto di esotismo va riconsiderato?

Il concetto di esotismo è una questione ampia, non semplice da definire, che nei tempi moderni non ha alcun valore. Possiamo scrivere libri e libri su questo tema. Nel Novecento abbiamo iniziato a interessarci degli altri, ma dovremmo rifiutarci di consumare semplicemente la cultura altrui. Nell'affrontare cose che non conosciamo ma che ci interessano, dobbiamo essere curiosi, andare a fondo, accettare la trasformazione che potrebbe avvenire nella nostra cultura e anche farci ispirare dall'altro.

Nell'operare le scelte rivolgerà particolare attenzione ai linguaggi più originali del contemporaneo senza tenere conto del mercato che pure influisce sulle ricerche artistiche?

In primo luogo non possiamo ignorare il mercato. Tutto si basa sulla logica della condizione economica in cui avviene uno scambio, ma ci battiamo contro la speculazione sbagliata di questo scambio che confonde il sistema dei valori. Dall'altro lato, se vogliamo organizzare una mostra, il mercato dà le informazioni necessarie. In più può aiutare a valutare la collezione del nostro Museo, le azioni intraprese nei confronti del mondo reale. Però dobbiamo essere attenti a resistere alla confusione dei valori. La ricerca è il cuore della nostra azione nell'Istituzione. Ogni progetto che avviamo si basa sullo studio della relazione tra quello che stiamo facendo e il significato, anche sociale e storico, che l'evento potrà avere.

Con il budget a disposizione saranno privilegiati gli eventi espositivi rispetto alle acquisizioni delle opere per la collezione permanente?

Stiamo operando in una situazione economica molto difficile. Non è un segreto. Nonostante tutto proviamo a dare corso a una strategia che

possa combinare programmazione a lungo termine, cioè la crescita della collezione, con una a più breve e medio termine, cioè gli eventi e le mostre. Il più delle volte non possiamo separare i percorsi. Infatti, spesso acquistiamo opere dalle nostre esposizioni, oppure incrementiamo la collezione attraverso la ricerca in altre mostre. Quando pianifichiamo, piuttosto che guardare a questi due aspetti in modo disgiunto, cerchiamo un legame tra loro. E anche la collezione permanente diventa oggetto di ricerca, perché non è solo un patrimonio, ma deve fungere da ispirazione.

Le iniziative di MAXXI Architettura potranno avere la stessa dimensione di prima? Saranno attuate ancora da Pippo Ciorra?

Come ho detto all'inizio, il MAXXI da sempre ha dato importanza al rapporto arte-architettura. Anche il programma di questo settore non sarà prodotto da un solo curatore ma dal nostro team. Non verrà data voce a una sola persona, ma saranno messe insieme tante voci.

Certamente la figura di Pippo Ciorra, che è un esperto, è fondamentale per la redazione del programma e per l'interazione tra arte e architettura ma - sottolineo di nuovo - utilizziamo un gruppo allargato, una "intelligenza collettiva", e questo principio sarà applicato anche in futuro.

Pensa di salvaguardare o perfino di potenziare l'identità del MAXXI anche attraverso le sponsorizzazioni e le sinergie con altre istituzioni italiane e straniere?

È quello che stiamo facendo. Senza sponsorizzazione e collaborazione con altre istituzioni - due aspetti che non possono essere separati - non potremmo esistere. La sponsorizzazione non vuol dire solo ricevere soldi da chi li ha, ma instaurare un rapporto stretto con i nostri partner che sono interessati all'arte e che vogliono sovvenzionarla perché a loro piace essere attivi nel campo della creatività. Il programma va oltre l'ambito tradizionale dell'arte. Arriviamo a toccare il design, l'energia, l'ecologia del futuro, il futuro sociale e altro. Per esempio, se chi ci sovvenziona agisce nel campo dell'energia, progettiamo una mostra su quel tema; se ha a che fare con la tecnologia, si può pensare di rinnovare l'infrastruttura tecnologica del Museo.

Al di là della validità dei progetti, con i mezzi finanziari di cui il MAXXI dispone attualmente, Roma potrebbe assumere un ruolo tale da farne la capitale mondiale dell'arte contemporanea auspicata da Carlo Giulio Argan?

È una domanda che in questo momento non trova risposta, ma la speranza c'è e ci muoviamo con tale ambizione. Desideriamo rendere migliore questa istituzione, punto di riferimento mondiale per avere in futuro un'influenza globale. Dobbiamo tenere in mente che viviamo in un mondo nel quale esistono centri molteplici che funzionano in modi diversi e noi mostriamo interesse proprio per la diversità occupandoci di certi aspetti che interagiscono. Roma è sicuramente uno di questi centri, ma non necessariamente la capitale del mondo. Direi che diventerà, o forse lo è già, una delle capitali.

Per chiarire alcuni punti vorrei tornare sull'arte cinese di cui si parla sempre più spesso non solo grazie ad Ai Weiwei... Pensa che l'Occidente possa arrivare a comprendere appieno la produzione artistica di quel complesso e lontano Paese, specialmente se legata alle sue radici culturali?

Certo, l'arte cinese è complessa e ricca. Ha tanti grandi talenti artistici dalla valenza globale. Quindi non limiterei il modo di vedere il mondo artistico cinese prendendo in considerazione un artista o due. Per poter capire l'arte cinese se ne deve conoscere il modello, come si connote l'attività artistica. La Cina sta entrando sempre più a far parte del mondo globale e il suo contesto non è puramente cinese, perché artisti di altre parti del mondo risiedono in Cina. Anche molti creativi italiani ci vivono o viaggiano tra le due nazioni. Si può dire che oggi la Cina sia uno dei laboratori più attivi per le nuove idee.

Da parte del sistema dell'arte cinese c'è già una sufficiente comprensione dell'attuale arte europea?

C'è, ma non è sufficiente per le due realtà. È difficile comprendersi, ma penso sia possibile; dipende anche dall'interesse di ognuno di noi: se è profondo e decidiamo di farci coinvolgere dalla realtà, possiamo farcela; se è solo superficiale, inteso come oggetto esotico, non ce la faremo mai. Questo vale anche per un cinese che scruta il mondo artistico europeo. In entrambi ci deve essere uno sforzo in tal senso.

(trascrizione e traduzione Kari Moum)